

Risposte ai lettori

FAGIOLO BIANCO DI SPAGNA CHE NON ALLEGA

Da vari anni verso la metà di aprile nel mio orto cerco di coltivare una varietà di fagioli grossi, bianchi e rampicanti, che dalle mie parti sono chiamati «Bianchi di Spagna». Li semino a gruppi di tre-quattro semi distanti fra loro circa 30-40 cm, dotando poi le piantine di tutori. Nonostante la cura che metto, non riesco proprio a far produrre questa varietà, mentre riesco a ottenere fagioli di altri tipi, per esempio i «Borlotti». Le piante diventano rigogliose ed emettono anche vari fiori, ma di baccelli nemmeno l'ombra.

Sandro Rosina
Carceri (Padova)

È difficile poter valutare i motivi per cui nel fagiolo Bianco di Spagna del lettore non vi è stata allegazione (formazione dei frutti e quindi dei semi), mentre il tipo Borlotto produce in modo soddisfacente.

Va rilevato che nel fagiolo comune (*Phaseolus vulgaris*, per esempio il tipo Borlotto) è prevalente l'autofecondazione, mentre nel fagiolo di Spagna (*Phaseolus coccineus* o *multiflorus*, una specie diversa da quello comune) avviene, in parte, l'impollinazione incrociata compiuta dagli insetti. Questo potrebbe far supporre che vi sia un difetto di impollinazione, ma sulla scarsa allegazione possono influire anche temperature non adatte (oltre i 28-30° C), una concimazione troppo abbondante, soprattutto con concimi che contengono azoto, e pure irrigazioni non adeguate.

▲ È quindi consigliabile:

– non usare letame o compost prima della coltura per non provocare un'eccessiva vegetazione a danno della produzione, ma coltivare il fagiolo dopo un ortaggio letamato con abbondanza (per esempio pomodoro, zucchino);

– non eccedere con le concimazioni a base di azoto, o addirittura non eseguirle, per non incorrere negli inconvenienti sopra esposti e impedire così l'attività dei microrganismi che fissano l'azoto (si trovano nelle radici dentro ingrossamenti detti tubercoli radicali);

– non impiegare concimi che contengono cloro (per esempio cloruro di potassio e concimi composti contenenti questo elemento) il cui apporto pare non sia positivo per il fagiolo;

– possibilmente non sistemare i sostegni a cavalletto (anche se è un sistema comodo per sorreggere i fagioli) ma



In caso di insuccesso nella coltivazione del fagiolo Bianco di Spagna si può coltivare una specie vicina: il fagiolo di Lima o del Papa (nella foto)

verticalmente (cioè un singolo paletto tutore), in modo che le piante siano il più arieggiate possibile, condizione che facilita l'allegazione e rende minore la possibilità di attacchi di malattie;

– evitare in ogni caso di dare acqua in quantità eccessiva, soprattutto se si irriga per aspersione (cioè a pioggia), per non sfavorire l'impollinazione. Questa difficoltà di formazione dei frutti si può verificare anche quando, in alcune annate (nella seconda parte dell'estate, in particolare nel nord Italia) si succedono abbondanti piogge. È comunque da preferire il sistema d'irrigazione per scorrimento-infiltrazione laterale dentro scolchi.

Come alternativa al Bianco di Spagna si può coltivare una specie vicina, cioè il fagiolo di Lima o del Papa (*Phaseolus lunatus*), che ha semi appiattiti e screziati. Questo fagiolo fornisce un prodotto di buona qualità, un tempo abbastanza conosciuto nelle campagne venete e non solo.

I semi del fagiolo di Lima si possono trovare presso le seguenti ditte:

– Royal Sluis - Via Pacinotti, 10 - 41037 Mirandola (Modena) - Tel. 0535 24157 - Fax 0535 21750.

– Crivellaro Sementi - Via Rometta, 24/26 - 35018 San Martino di Lupari (Padova) - Tel. e fax 049 5952540, segnalano il rivenditore. (Redazione)

CONTROLLO INDIRIZZI AL 26-6-2006

MANICHETTE FORATE E TUBI ESSUDANTI PER L'IRRIGAZIONE DELL'ORTO

Per le colture orticole Vita in Campagna suggerisce di porre una manichetta forata sotto la pacciamatura. In commercio esistono due tipi di manichette: una classica, con fori ogni 30-35 cm, e un'al-

tra porosa che «trasuda» acqua per tutta la sua lunghezza, quindi senza soluzioni di continuità nel bagnare il terreno. Quale delle due è più efficace? Quali sono i pro e i contro di ambedue?

Walter Biffi
Monza (Milano)

Un piccolo coltivatore, per le colture più diffuse (pomodoro, melanzana, zucchino, melone, ecc.), può tranquillamente usare le **manichette forate**, che si trovano con facilità presso i rivenditori di articoli per il giardinaggio.

In un orto familiare, essendo le airole di limitata lunghezza, le manichette consentono di irrigare con una più che accettabile uniformità. Per le colture professionali si consiglia di non superare i 150 metri di lunghezza dei tubi, altrimenti si potrebbe avere una minore omogeneità nella distribuzione dell'acqua.

I **tubi essudanti** permettono una maggiore uniformità di bagnatura, cioè non vi dovrebbero essere zone di terreno più bagnate e altre meno umide. Sono però più costosi e, a livello professionale, viene consigliato di non superare la lunghezza di 90 metri, perché anche in questo caso si potrebbe ridurre la regolarità nella distribuzione.

La distanza tra le manichette o i tubi essudanti sarà soprattutto in rapporto alle loro caratteristiche (diametro, distanza dei fori, portata), alla natura del terreno (in genere vanno collocati più distanziati, fino a 1-1,25 metri, nei terreni pesanti e più vicini, 30-60 centimetri, in quelli sabbiosi) e alle colture attuate. Le soluzioni possibili sono



Manichetta forata (1) e tubo essudante (2)

quindi numerose e solo un'esperienza diretta può orientare sulle scelte migliori caso per caso.

È quindi consigliabile, specialmente quando è la prima volta che si impiegano le manichette forate e i tubi essudanti, eseguire una prova «a vuoto» – una volta sistemate le airole e prima di mettere a dimora le colture – per verificare se le superfici delle airole vengono irrigate in modo omogeneo (non vi devono essere zone troppo ampie in cui l'acqua arriva stentatamente).

Una volta che si è maturata un po' di esperienza, questi sistemi di irrigazione si dimostrano pratici, efficienti, consentono di risparmiare acqua, permettono di eseguire diversi lavori di coltivazione mentre si irriga, limitano la fatica di distribuzione e in più consentono, soprattutto a livello professionale, di eseguire l'irrigazione fertilizzante (fertirrigazione). Per approfondire l'argomento il lettore può consultare la «Guida illustrata all'irrigazione» allegata al n. 4/2003 di *Vita in Campagna*. (Redazione)

L'ACQUA POTABILE (CONTENENTE CLORO) NON DANNEGGIA LE COLTURE

Coltivo, per autoconsumo, ortaggi, frutti di bosco e frutteto e ho sempre irrigato con acqua di sorgente portata, tramite una cisterna, a temperatura ambiente. In questi giorni il Comune ha installato nella fonte un impianto di clorazione dell'acqua. Le colture possono risentire negativamente del cloro? Potreste suggerirmi un sistema per diminuire la presenza di cloro? Il terreno può inquinarsi?

Luciano Cantani
Montebruno (Genova)

La clorazione dell'acqua per uso idropotabile viene eseguita con iniezione di cloro in percentuali molto ridotte e tali da non creare problemi agli esseri viventi.

➔ L'irrigazione quindi con acqua potabilizzata non provoca problemi nemmeno a piante sensibili, poiché con l'irrigazione e con le piogge vengono disciolti gli eventuali accumuli che si possono formare nei periodi siccitosi.

Perdurando questi periodi conviene aumentare la frequenza degli interventi irrigui, specie in terreni acidi (pH o reazione inferiore a 7), allo scopo di mantenere in soluzione (stato in cui sono innocui) eventuali sali che derivano dal cloro per mantenere la situazione sotto controllo fino all'arrivo delle piogge. (Carlo Cametti)

RABARBARO: COLTIVAZIONE E RACCOLTA

L'anno scorso ho seminato del rabarbaro. La pianta è nata e quest'anno si è sviluppata vigorosamente. Poi ha prodotto i fiori, alti e voluminosi, e si è visibilmente affaticata e indebolita.

Dal momento che il mio obiettivo è quello di produrre confettura con i gambi delle foglie, ho reciso i fiori per favorire lo sviluppo delle foglie. Ho fatto bene?

Alessandro Scandella
Vigevano (Pavia)

La raccolta del rabarbaro (*Rheum rhaponticum*) inizia al secondo anno d'impianto e di solito dura 15-45 giorni (da aprile-maggio, anche più tardi in montagna); con questa operazione bisogna lasciare almeno un terzo delle foglie per non indebolire troppo le piante. Da una singola pianta in piena produzione si possono ricavare 1,5-3 kg di piccioli utilizzabili.

L'infiorescenza, invece, si può tenere visto che possiede un bell'effetto ornamentale.



Pianta di rabarbaro. Dai piccioli delle foglie (raccolte nei mesi primaverili-estivi) si può ricavare un'ottima confettura

Dopo la raccolta le piante non vanno trascurate, ma seguite con le ripetute irrigazioni e, se necessario, concimazioni in copertura (per esempio 20-30 grammi di nitrato ammonico-26, frazionati in 2-3 volte a seconda di come si presenta la vegetazione).

Essendo poi una coltura che può durare in produzione per 5-10 anni, sarebbe utile eseguire una distribuzione – preferibilmente in autunno – di letame (3 kg per metro quadrato) o compost (2 kg per metro quadrato) ben maturi.

Seguendo le colture con irrigazioni e moderate concimazioni si favorisce l'accumulo di sostanze di riserva nel rizoma (fusto trasformato che sta sotto terra) da cui si sviluppano le foglie da raccogliere. (Redazione)